

216

7

Cep. XI

La mafia Siverata inchiesta

Riferendosi ai problemi dell'Italia dopo l'unità scrive il De Mattei: "Palesemente, nell'improvvisato movimento di orologeria nazionale c'era una strana, piccola, remota rotellina che, girando per conto proprio e non ingranandosi alle altre maggiori, minacciava di compromettere il risultato unitario così faticosamente conseguito: non si poteva ignorarla". La remota rotellina era la Sicilia, e il "sette e mezzo" ^{era stato} l'avviso di uno sconquasso che nessuno immaginava potesse essere divenuto sì forte. Il 1 maggio 1867 la Camera dei Deputati, in un clima di comprensibile preoccupazione, nominava una commissione parlamentare (Pisanelli, presidente, Sella, Rorà, Bortolucci, Zenoni, Tamaio e Fabrizi: quest'ultimo sarà il relatore) con lo incarico di riferire su Palermo e provincia. Pisanelli era un pugliese che godeva larghissima stima. Già ministro di Garibaldi a Napoli, poi del Regno, prendeva la parola alla Camera sempre con sicura competenza. Fabrizi, corso di nascita, era anch'egli esperto di storia e di diritto; uomo di destra, dalla parola sobria e dal prestigio consolidato. La commissione si trasferì subito a Palermo, vi risiedette due settimane, si divise in due gruppi per visitare l'uno Cefalù, Termini e Monreale, e l'altro Corleone, Prizzi e le zolfare di Lercara. Ritene di poter fare a meno di visitare le altre province della Sicilia occidentale perché sfortunatamente ^{la città} ~~Palermo~~ non era rannodata per vie ferrate o comode rotabili alle province limitrofe, per cui ancora Palermo non è "la risultante del movimento produttivo, industriale e commerciale della parte occidentale della Sicilia (il che è vero perché ancora nel 1905 il sindaco di Calatafimi scriveva al generale Stefano Turri che voleva promuovere lo sviluppo delle ferrovie nel trapanese: "Ella sa che le ferrovie nella nostra provincia si vedono da lontano, e il fischio della locomotiva fa impressionare quando si ode di lontano massime a quelli che non l'hanno mai visto, e sono i più").

L'agronomo Giuseppe Inzenga aveva fatto loro sapere, prima della partenza, che nella provincia di Palermo si riscontrava il fenomeno di "grossi accentramenti di popolazione a grandi distanze tramezzati da campagne iso-

late, poco coltivate, quasi disabitate, e produttrici in conseguenza di mediocre reddito fondiario", il che risultò vero alla Commissione. Essa anzi notò che chi osserva "la Conca d'Oro gremita di agrumi e di piante ortive, può facilmente illudersi sulle condizioni della rimanente provincia". Generalmente disabitate invece appaiono alla commissione le contrade dove, nell'interno, predominano i cereali e i pascoli; e la causa ^{anche per essa} è da ricercare nel sistema feudale, e addirittura nella remota epoca della conquista normanna per cui il diritto feudale coincise praticamente "col diritto comune dei siciliani, poche terre rimanendo allodiali". La commissione notò che ^{dopo l'abolizione dei fidejcommessi} l'assegnazione coattiva ai creditori ^{nel 1824} nel 1824 da parte del governo borbonico, ~~dopo l'abolizione dei fidejcommessi~~, di non poche terre fu utile, perché esse poterono venire meglio condotte, mentre il problema fondamentale di creare nuove strade, pur disposto nel 1838, non venne risolto perché le strade non vennero eseguite. Riferì altresì sulla troppo lenta applicazione della legge - ritenuta provvida - del 2 agosto 1862 sulla concessione ad enfiteusi dei beni ecclesiastici, nonché dell'altra del luglio 1866 sulla soppressione delle corporazioni religiose e sulla conversione dell'asse ecclesiastico. ^{infine} Sottolineò che, a tutto dicembre del 1866, ^{intanto} ~~intanto~~ in Sicilia erano stati concessi ad enfiteusi solo 2131 fondi rustici ecclesiastici divisi in 6882 lotti, metà dei quali, non superanti ^{era} i 10 ettari, ~~e pertanto~~ venuti in mano di piccoli proprietari. La cifra ~~complessiva~~ ^{o complessivamente} dei terreni concessi ad enfiteusi ammonta ad ettari 83.484 su una estensione totale di ~~225~~ 225.597 ettari, un quinto dei quali, perché destinato ad alberi e vigneti, ~~dovrebbe rimanere~~ escluso dalla censuazione.

^{sappiamo} La commissione dà atto di avere ricevuto tali dati dal Corleo che, ^{come} come soprintendente, alla esecuzione della legge, dopo esserene stato il presentatore alla Camera, e aggiunge che l'amministrazione di questi beni non procede regolarmente per cui si dovrebbe spingere il governo a una maggiore sollecitudine. Giustamente la commissione sfata l'antico detto della Sicilia granaio d'Italia. L'isola potrà forse un giorno diventarlo, se verranno migliorati e intensificati i metodi della conduzione agraria, e

218

potenziati, come meriterebbero, l'Istituto agrario Castelnuovo, e la colonia agraria del soppresso convento di S. Martino delle Scale che accoglie cento giovinetti. [Una osservazione acuta fece la commissione a proposito di Palermo la cui vita é da considerare artificiale. In effetti, essendo stata in essa stabilita la sede del regno, il suo sviluppo restò legato agli alti e bassi del "politico reggimento dell'isola celebrata per fioridezza l'epoca dei re normanni, segnalata invece per languore e scadimento quella dei viceré spagnuoli". Sintomo meritevole di attenzione é poi per la commissione la persuasione riscontrata in molti siciliani che la rivoluzione del 1860, in cui la Sicilia tanto aveva sperato, si era rivelata deludente. La commissione non accusa esplicitamente di attitudine al parasitismo la città, anzi sembra voler addossare la responsabilità del moto di settembre 1866 al governo che non si mostrò capace di spedire sollecitamente i richiesti rinforzi, mentre le forze militari non seppero supplire con un "tentativo di audacia al loro scarso numero ed inesperienza". A quanto sopra si aggiunse, nonostante l'intrepida decisione delle autorità politiche locali di respingere subito la ipotesi della resa, il contegno passivo della borghesia, specie intellettuale, finché ^{della penisola} non sopraggiunsero i rinforzi militari, ~~della penisola~~ e la rivolta - "informe prodotto di una mala contentezza assai estesa, e da più cause generata - ^{non} venne stroncata. "Non pare si possa riescire ad afferrare la mano che abbia ardito la cospirazione, se vera cospirazione vi fu", continua la relazione che respinge la ipotesi che due annate di siccità e il ristagno dei commerci possano avere determinato la rivolta. [Piuttosto essa inclina a ritenere che il malumore derivi principalmente dal mancato riconoscimento delle istanze del partito autonomistico (autonomico), ma onestamente non manca di dare atto che gli autonomisti non presero parte alla sommossa; che sia giusta la richiesta di quanti vorrebbero, dato che l'ordinamento per regioni non é stato accolto dallo stato unitario, si risolvessero più speditamente gli affari e con mag=

219

gior cognizione di causa "ravvicinandogli amministrati agli amministratori"; che la parte politica che più viva sente la fede nella unità nazionale di ciò non dovrebbe spiacersi perché tale programma potrebbe far meglio sperimentare gli effetti della solidarietà italiana.

Il disagio della città, anche a prescindere dai motivi specifici della sollevazione, resta comunque - secondo la commissione - legato alla sua vita artificiale per cui - come si rileva da una Statistica della città di Palermo pubblicata nel 1865 dal tipografo Lao - su 194.463 cittadini ~~dei~~ ^{ben} ~~III.623~~ ^{che} non vivono di lavoro. Pur togliendo da tale cospicua cifra i vecchi, i bambini, le donne resterebbero ben 26.785 maschi per i quali sorge la preoccupante domanda: come riescono a vivere? La città, dopo l'unità, ha visto diminuire rapidamente il volume degli affari, sia a causa della soppressione di molti uffici (adesso non restano a Palermo che la Corte di Cassazione e la Cassa dei Depositi e Prestiti: destinate anch'esse a scomparire) sia per le nuove leggi di registro e bollo che considerano nulli i contratti non trascritti formalmente, venendo così a nuocere gravemente allo spirito di buona fede ^{che sussiste} fra le parti contraenti. In realtà, vivono a Palermo avvocati molto più numerosi di quanto le mutate circostanze possano consentire; troppi ^{gli} impiegati ^{che} la legge dell'1^o ottobre 1863 ha già collocato, o sta per collocare, in disponibilità: problema grosso per cui seriamente si impone la adozione di uno speciale disegno di legge che assicuri ad essi un temporaneo sussidio; troppe le persone che vivevano all'ombra delle sopresse case religiose traendone profitti che ora sono venuti meno; forte il numero di quanti, vivendo della coltivazione del tabacco, erano destinati a soffrire per essere stata essa a partire dal 1867 vietata in Sicilia; troppo grande la turba di quanti, non esercitando un mestiere ben preciso, sono costretti a vivere alla giornata in ambienti insufficienti e malsani, restando facilmente preda di tristi consigli, dato che molte impalcature della vita artificiale della città sono improvvisamente cadute. Per sollevare l'industria edile, e assicurare un tetto a quanti non lo posseggono, la commissione

220
indicò nella rapida costruzione di case per i poveri e nella esenzione dalla imposta fondiaria per i nuovi fabbricati i mezzi per riparare al disagio economico reso più avvilente dai suoi pensieri risvolti igienici. "Il vero movente del malfare - sentenziò la commissione - é la mancanza di lavoro".

Queste considerazioni di carattere economico e sociale avevano per la commissione una loro ragione. Dovevano servire infatti per stabilire quali potessero essere i mezzi più idonei per assicurare la sicurezza pubblica che appare a tutti i suoi componenti preoccupante perché il fuoco é pur sempre sotto la cenere, anche se in qualche modo si può finalmente respirare ~~sotto~~ ⁱⁿ questo profilo. La rivolta del settembre, date le sue dimensioni, non poteva evidentemente non creare grossi problemi per l'amministrazione della giustizia, quella carceraria e quella di polizia, ma solo nel febbraio 1867 era ~~stato possibile~~ ^{riuscito} alla procura generale effettuare il censimento della popolazione carceraria, ovviando a comprensibili disfunzioni nel processo penale. Il numero delle ammonizioni irrogate era così alto che ~~impossibile~~ ^{impossibile} si presentava ~~vigilare~~ ^{impossibile} tutti gli ammoniti, donde da un lato la ragionevole speranza nei delinquenti di restare impuniti, e negli amministratori della giustizia la ~~possibilità di~~ ^{tendenza a} commettere arbitri. Arbitri che, d'altro canto, persone anche ragguardevoli interrogate dalla commissione circa i modi da seguire, erano pronti a giustificare, ritenendo che non si potesse, nella particolare congiuntura, procedere con le regole consuete. Stretta fra consigli diversi dall'esterno, e nel proprio stesso seno non concorde; consapevole, nel proprio intimo convincimento democratico che non era giusto distogliere i prevenuti ~~dal giudizio~~ ^{consapevole} dai suoi giudici naturali, o ammettere disposizioni retroattive; ~~ma~~ ^{che} frattanto bisognava in qualsiasi modo liqui-
dare il passato per poter poi sperare di fare assegnamento sulla fiducia delle popolazioni che manifestavano una effettiva ansia di giustizia, e ne

reclamavano la rapida amministrazione, ^{pur} la commissione, respingendo alla unanimità ogni proposta di adottare leggi eccezionali di lunga durata, tuttavia nella maggioranza ritenne, vincendo intime riluttanze, di dover ubbidire alla dolorosa necessità di provvedere con modi straordinari al ristabilimento della pubblica sicurezza nella provincia di Palermo. Venne pertanto deciso di preparare uno speciale progetto di legge da sottoporre alla Camera, progetto che costituì l'allegato D alla relazione stilata dal Fabrizi.

L'art. I prevedeva che, ove il giudice istruttore, a motivo della dispersione delle carte verificate durante la rivolta, non fosse riuscito a ricostruire i processi, ^{preventivi} i ~~fatti~~ processi dovessero venire tradotti davanti a una giunta mista di magistrati e di consiglieri provinciali autorizzata, secondo la gravità del fatto, ad applicare la pena straordinaria del domicilio coatto da tre a dieci anni da espiarsi in una delle isole del Regno, esclusa la Sicilia. Interessante fu poi la proposta di un altro progetto di legge che voleva rendere obbligatoria per i comuni la costruzione e sistemazione delle strade già classificate come comunali, disponendo, ^{che ove} ~~non bastando~~ le rendite ordinarie, ^{non fossero apparsi sufficienti e procedenti al} la costituzione di un fondo speciale risultante da una sovrimposta sulle tasse dirette; da una tassa speciale sui principali utenti; da prestazioni d'opera degli abitanti del comune; da pedaggi; e da sussidi dello Stato e della provincia, nonché dalla vendita delle aree abbandonate. La decisione della commissione derivava dall'accertata credenza negli amministratori comunali che toccasse al governo provvedere, e non ai comuni, donde la loro inazione; e il ritardo nello stabilire efficienti comunicazioni attraverso le quali si sarebbe potuto meglio assicurare la sicurezza pubblica.

X

223

8met

mets alla quale ogni altra esigenza veniva subordinata. Per gravi che fossero codeste preoccupazioni si può ^{però} facilmente ^{alle Destre} ~~ad essa~~ rimproverare di avere trascurato, più che non ^{potesse}, gli interessi degli enti locali, e le istanze popolari di vita più democratica. Accuse queste che venivano anche in Sicilia rivolte alla Destra, ^{forse} ~~e~~ con maggiore giustificazione che altrove perché nell'isola si soffriva maggiormente per il ripristino della sgradita tassa sul macinato, per le condizioni sempre peggiori dell'ordine pubblico, e per gli abusi, compiuti nello adempimento di un compito che era certamente difficile e ingrato, dalle forze di polizia e dai carabinieri.

Discussa e archiviata ^{purid} la relazione del 1867, il governo non accordò al problema della Sicilia quell'adeguato interesse che la commissione aveva sollecitato, e che i turbamenti sempre più acuti dell'ordine pubblico imponevano. Si ebbe così un aumento della criminalità, aumento sui cui indici si è molto discusso ponendoli a confronto con quelli offerti dalle altre regioni dove, in effetti, le statistiche segnavano ^{pure} chiari aumenti nel numero dei reati; si ebbero polemiche giornalistiche anche fangose, e denunce gravi come quelle che si leggono nella Lettera ai Signori Deputati dell'Avv. V. Ma- caluso intorno alle collusioni tra pubblica amministrazione e delinquenza; ma tutto ciò non riuscì a creare idee chiare né negli ambienti del governo, né nella stessa opinione pubblica del paese. *Il motivo c'era.*

I parametri della lotta politica in Italia in quegli anni non potevano applicarsi alle manifestazioni che avevano luogo nell'isola. Si riscontrava, ad esempio, ^{in Sicilia} una presenza politica e parlamentare della Sinistra molto più accentuata che nel resto d'Italia: presenza che le elezioni del 1874 verranno a confermare in termini non equivoci. Epperò, le forze che vestivano i colori della Sinistra costituzionale erano quanto di più disparato e sconcertante potesse immaginarsi. E' ^{questo} il momento che nella storia sicula va sotto il nome della "opposizione maffiosa", il momento cioè in cui, se non si fonda il potere politico della mafia, certamente lo si collauda vittoriosamente. Codesto potere si giova ^{di} alleanze e di canali che d'ora in avanti caratterizzeranno la vita pubblica siciliana, registrando, a seconda della intensità degli interventi

224

del governo, accentuazioni o flessioni significative. La classe dei proprietari non voleva evidentemente perdere i tradizionali poteri. Di questi poteri erano intanto diventati pure beneficiari i maffiosi attraverso le miriadi di cosche che pullulavano in ogni centro abitato e financo nel feudo più inospite. ^{quindi} La lotta al governo diventava un affare comune sia per il padronato che per la mafia. Rivestirsi dei colori governativi sarebbe equivalso per i proprietari a un atto di rinuncia. La liberazione dalla mafia non avrebbe mai potuto costituire premio o rivalsa adeguati a ciò che si sarebbe perduto. Ben è vero che i proprietari soffrivano per la piaga del brigantaggio e che a combattere tale piaga poteva essere utile lo Stato coi suoi mezzi, forse più che la mafia che non era portata dalla sua stessa natura ad impegnarsi in una azione punitiva frontale con gente che si era ormai messa deliberatamente fuori della legge. Questo è il momento anzi in cui maggiormente si chiarisce il rapporto tra mafia e brigantaggio perché mai, come nel passato sia lontano che recente, il brigantaggio era riuscito ad organizzarsi in bande numerose, bene armate e che agivano con rara sfrontatezza sulla scia di quell'Angelo Pugliese detto Peppino il Lombardo processato nel 1868; e la mafia ^{nel contempo} non poteva avvertire la delicatezza della propria posizione che non consentiva più posizioni di indifferenza come quella sostanzialmente adottata nelle atroci giornate del settembre 1866. Il ruolo e la natura stessa della mafia venivano ^{quindi} messi in giuoco dalla aggressività del fenomeno brigantesco che non accordava rispetto a chicchessia, sequestrando e ricattando i proprietari anche i più grossi, e trascurando le ammonizioni e i consigli degli uomini d'onore.

Le statistiche della criminalità tra il 1868 e il 1874 testimoniano della gravità del fenomeno. Contro la tempesta criminale che ~~forte~~ rompeva l'equilibrio raggiunto nelle campagne la mafia poteva ricorrere ai malandrini da essa controllati, e di cui soleva servirsi nei casi di emergenza, ma in nessun caso tali elementi potevano riuscire a costituirsi in bande armate altret-

ido
gi
due

225

tanto pericoloso di quelle che venivano condotte da briganti sanguinari e risoluti nel programma di seminare il terrore.

fra Pur cominciandosi gradatamente a percepire che la Sicilia soffriva per propri storici problemi, che avevano anche portato la sua agricoltura a tecnologie diverse, per parecchi anni ancora il Parlamento non ritenne tuttavia di fare leggi speciali per l'isola, ma di affrontarne i problemi, i quali quello agrario appariva senz'altro prevalente, in un contesto di interessi nazionali. Il 7 giugno 1872 venne ~~peraltro~~ presentata da deputati di Sinistra (primo firmatario Bertani, e fra gli altri anche i siciliani Crispi, Paternostro Francesco, La Porta e Damiani) la proposta di una inchiesta sulle condizioni agricole nel paese, però da quella iniziativa l'ordine pubblico in Sicilia non trasse beneficio alcuno. Si manifestarono anzi, soffiando nel fuoco anche elementi politici che si ispiravano allo internazionalismo, nuovi turbamenti dei quali non mancarono di approfittare i briganti ormai persuasi che il governo non poteva, o non voleva, pervenire a risoluzioni drastiche.

Sotto l'assillo di tale situazione, nel giugno 1874 un folto gruppo di proprietari si recò dal prefetto di Palermo, Rasponi, per sollecitare, facendosi forti del fatto che pagavano le imposte, provvedimenti energici e risolutivi. Si aggiungeva alla loro pressione quella del deputato ed ex garibaldino Luigi La Porta contenuta in una lettera al Ministro dell'Interno, Cantelli, a conclusione della quale richiedeva che si attribuissero maggiori poteri al corpo dei militi a cavallo. Questa linea di condotta aveva certamente una sua logica socio-economica che appare evidente sol che si ponga mente al modo con cui venivano reclutati i militi a cavallo. I singoli aspiranti venivano *generalmente* raccomandati al governo dai proprietari, i quali a loro volta erano costretti a tenere *nel* debito conto le raccomandazioni espresse dalla mafia. Al governo non restava *più* che il compito di pagare questa guardia armata della proprietà fondiaria, e coonestare nello stesso tempo il ruolo della mafia. La corrispondenza intercorsa tra il La Porta e il ministro Cantelli, e le pubbliche discussioni che intorno ad essa vennero fatte, sono senza dubbio interessanti *perché* attraverso esse *viene* formalmente posta la ipotesi, a pochi anni di distanza dalla formazione unitaria, di un ritorno al periodo feudale in cui l'isola era una provincia lontana e trascurata della Corona di Spagna o d'Austria. Il ministro rispose che non credeva esaurita la serie dei provvedimenti resi possibili dalla applicazione delle leggi ordinarie, ma che, se tali ulteriori risorse si fossero palesate insufficienti, non avrebbe rifiutato di assumersi nuove responsabilità. Non era una abdicazione, ma era comunque un porsi già sul sentiero indicato dai proprietari, e reclamato dalla stampa locale. Di questo atteggiamento ministeriale ne furono conferma l'invio del Gerra come ispettore in Sicilia, e altri atti non equivoci che indicavano che il governo era ~~legittimamente~~ preoccupato da un lato dalla eventualità di ulteriori riduzioni delle posizioni dei moderati nelle elezioni ormai imminenti, e dall'altro ~~legittimamente~~ interessato, attraverso il ricorso a mezzi straordinari

226

suggeriti localmente, a viemmeglio controllare ~~politicamente~~ una zona particolarmente difficile *del punto di vista politico* *di cui si è nella posizione*

A questo punto però si verifica un drastico mutamento ~~del~~ fronte che aveva fino allora accusato di inerzia il governo. Dinanzi alla prospettiva del ricorso da parte di ~~esso~~ *quest'ultimo* a leggi eccezionali che, mirando ad estirpare il brigantaggio, avrebbero potuto nel contempo ridurre la influenza dei ceti ~~proprietari~~ *possidenti* e della mafia, ed eliminare dal giuoco il dubbio apporto dei militi a cavallo, gli stessi denunciatori della insostenibilità delle condizioni della pubblica sicurezza si trasformano in scandalizzati zelatori dei principi di libertà accusando clamorosamente di autoritarismo il governo. *Figura* ~~Patetica~~ ed esemplare nello stesso tempo, scompare dalla scena il Rasponi che presenta le dimissioni da prefetto, non sentendosi nella sua coscienza di patriota e di liberale, di avallare misure eccezionali. Dimessosi, prende subito parte alla battaglia elettorale e viene eletto deputato diventando uno dei parlamentari più apprezzati. Da questo momento, se egli cessa di occuparsi dell'isola come protagonista primario, non viene meno il suo illuminato contributo di cittadino, di studioso e di rappresentante del popolo *nell'opera di* ~~alla~~ ricerca della soluzione del problema.

Nell'isola si combatte intanto la ~~battaglia~~ *th* elettorale con linguaggio pressoché monocorde. Il ritorno di fiamma del sicilianismo *infatti* trova ~~al-~~ *sia* lineati su concordi posizioni dialettiche ~~gli~~ uomini della Destra ~~che~~ quelli della Sinistra, ma i primi sono destinati a subire un ulteriore tracollo perché sono *qualificati come* amici del governo, anche se il loro leader, Rudinì, non manca di protestare per l'annunciata sospensione temporanea dell'Habeas corpus e della inviolabilità del domicilio; e di sfatare la previsione di un rapido componimento della crisi dell'ordine pubblico attraverso il ricorso a leggi eccezionali, poiché invece, secondo lui, occorrerebbero cure lunghe e assidue prima di raggiungere un tale scopo.

227

, almeno nei confronti dei rappresentanti di quella ambigua Sinistra,

Fu così che i moderati unitari, che ^{più strette} non potevano certamente essere accusati di ~~collusioni più strette~~ con la mafia ~~di fronte~~ ^{in così che} rispetto agli uomini di quella ambigua Sinistra, soccombettero, e, ^{per tanto} sotto il vessillo di un sicilianismo di accatto, vinse l'opposizione maffiosa.

La mafia ^{per tanto} vide quell'anno confermato il proprio prestigio, però si entrava da quel momento in una fase calda dei rapporti col brigantaggio. ~~Violentemente~~ ^{violentemente} L'opinione pubblica italiana era stata ^{violentemente} percossa dalla notizia di una eccedente vittoria della Sinistra proprio in una zona che si riteneva ancora legata a schemi del passato, ed era rimasta ^{anche forte} mente impressionata dalla tracotanza delle bande brigantesche. Il ~~colosso~~ ^{sembra} coperchio sulla pentola in ebollizione ~~era~~ ^{era} prossimo a saltare. Il duello tra Destra e Sinistra, destinato a risolversi in parlamento il 18 marzo 1876 a favore di quest'ultima, si combatte anche attorno a questo singolare nodo siciliano. E' un groppo che deve andar giù. La spreparazione generale ^{però} è molta. D'altro canto, non si può dar torto a chi ^{ignora} non è in grado sapere che in Sicilia ci sono stati finora un falso illuminismo e un falso romantismo, così come adesso ci sono una falsa mezzadria e un falso senso dell'ordine.

~~UAA~~ Alla vigilia quasi della sua caduta la Destra, comunque, assume una iniziativa che sembra presa, almeno da una parte di essa, come una svolta punitiva nella storia dei rapporti tra lo Stato e la incomprensibile isola. La Sinistra dovette raccoglierne l'eredità, e vi si dovette adattare senza il beneficio dell'inventario. Siamo di fronte alla Legge sui provvedimenti straordinari di pubblica sicurezza (non si ritenne di dare alla mafia l'onore di una presenza nel titolo).

228

Il disegno di legge relativo venne presentato alla Camera dal ministro dell'interno e dal guardasigilli il 9 dicembre 1874 suscitando una certa ripugnanza che trovò riscontro nelle commissioni parlamentari, ognuna delle quali suggerì radicali modificazioni del suo articolato. Si pensava infatti generalmente che cosa sarebbe avvenuto se il potere amministrativo già di per se stesso invadente, fosse stato dotato di poteri esorbitanti. *Quel*
In il motivo per cui il disegno di legge non potè avere del tutto via facile e rapida.
 L'art. 71 dello Statuto, come notò nella seduta del 25 maggio 1875 il presidente e relatore della commissione nominata dalla Camera, non consentiva la creazione di tribunali o commissioni straordinarie. Né si poteva accettare il principio della retroattività; né si poteva fare confusione fra i tribunali straordinari e quelli speciali; né applicare, mancandone la "ragione sovrana", la procedura dei tribunali di guerra. Non si vedeva quindi come un governo potesse reggersi su tante e gravi violazioni del diritto comune. Non soccorreva nella storia del parlamento subalpino alcun precedente che potesse confortare quello del regno d'Italia nell'adozione delle nuove norme proposte dal governo. Proposte che facevano parte della legge del 6 luglio 1871, e che erano state respinte, venivano adesso riproposte ed aggravate dalla indefinitezza della sua sfera di applicazione. Naturalmente la Sinistra, per bocca di Depretis, paventava non tanto l'incerbimento delle pene per la detenzione e il porto di armi da parte di persone non autorizzate quanto la latitudine dei poteri accordati alla autorità politica nella irrogazione della pena del domicilio coatto, specie considerando che l'opposizione costituzionale non era certamente rimasta soddisfatta del modo come analoga facoltà concessa, con durata limitatissima, al governo con la legge del 15 aprile 1863 era stata applicata. Sosteneva Depretis che il domicilio coatto è pena più grave del confino, potendosi il primo applicare a persone solamente sospette, anche se esse mai erano state in precedenza denunciate, accusate e condannate. Il riferimento alla coscienza pubblica quando essa ritiene determinate persone autori di crimini è verdetto che non può assolutamente accettarsi perché corrisponde solo ad una opinione che trova interpreti solo gli agenti dell'ordine.

one
 iv=
 ni
 ome
 n=
 con

230

231

molte vicende avverse durante le quali i giurati siciliani vennero chiamati ad esprimere la loro sentenza (querelanti timidi, testimoni falsi, numero esorbitante di prevenuti...). La commissione, sempre per bocca di Depretis, espresse l'avviso che si dovesse procedere a un riordinamento delle forze impegnate nell'isola a salvaguardia dell'ordine pubblico giudicandole insufficienti per numero ed organizzazione. Dato atto che sia prevalente nell'isola l'opinione che il corpo dei militi a cavallo debba venire sciolto; e suggerito che in questo caso tale corpo debba venire sostituito da una legione di carabinieri a cavallo, il relatore terminava col proporre: "che in Sicilia siano soppressi i carabinieri, i militi a cavallo, le guardie di sicurezza pubblica e le guardie municipali, e coi fondi che attualmente si spendono dal Governo e dai comuni si istituisca un corpo solo, tutto indigeno, strettamente militare, in gran parte a cavallo affidandogli tutti i servizi ora disimpegnati dai corpi soppressi, ad eccezione di poche funzioni di bassa polizia per le quali si provvederebbe con pochi agenti borghesi. Dovrebbero essere nucleo del nuovo corpo gli ufficiali e soldati siciliani ascritti ai carabinieri, ed a completarlo potrebbesi fare un reclutamento di siciliani in tutti i corpi dell'esercito scegliendo i migliori sotto ogni aspetto. La leva di ogni anno darebbe un contingente bastante per mantenere il corpo."

Non sfuggiva intanto alla commissione il funesto precedente della tradizione borbonica che soleva combattere i malfattori coi malfattori per cui ora si dovrebbe combattere la mafia con la mafia: male inveterato che la unita nazionale non ha distrutto. Per combattere tale male la commissione, dopo avere ~~ascoltate~~ attinto alle persone maggiormente competenti in loco, manifesta l'avviso che a dirigere la forza pubblica debbano venire destinate "persone coraggiose, del governo amicissime, le più pratiche dei luoghi, di specchiata probità, e che abbiano le migliori relazioni nelle campagne e nei punti alla loro custodia affidati". Una risoluzione di questo genere naturalmente dovrebbe venire preceduta da una accurata epurazione dei quadri.

azione
giu=
liani
come
stia=
e=
n=
uon

!!
l
ne

231

Dai dati numerosi, e ~~relativi~~ ^{affidenti} a varie direzioni, fornite dalla relazione Depretis, emergono poi elementi che potrebbero portare a perplessità di giudizi. Come si concilia infatti l'accertamento che solo il 15% dei siciliani sa leggere e scrivere, mentre la media nazionale é del 33%, con punte, come nel Piemonte, fino al 60% ~~!~~, con la constatazione che le ^{sfere} popolazioni ~~che~~ ~~sono~~ ~~che~~ le popolazioni siciliane anelano un governo forte, e che non applichino le mezze misure, e ciò per vera ansia di giustizia e di lavoro? Istintivamente ~~le~~ quelle plebi - ed in questo é una implicita negazione della esistenza di disturbi etnici, nel cui campo le ricerche lombrosiane non mancano di applicarsi - sarebbero portate a ben operare e a nutrire fiducia ^{non} nelle autorità, ^{ma anche e soprattutto} negli uomini di scienza, tendenza tanto più apprezzabile quanto essa é stata invece nel passato delusa ed ostacolata (degno di segnalazione, a questo riguardo, appare il fatto registrato da Ernesto Renan, che fu uno dei partecipanti al Congresso degli scienziati tenutosi a Palermo nel 1875, di folle di contadini che si avvicinavano speranzosi agli scienziati ^{gridando} ~~diciendo~~ loro Viva la scienza! Essi sentivano vagamente - commenta Renan - ciò che dicevano, ma la scienza costituiva comunque per essi la libertà dello spirito e la protesta contro qualsiasi catena loro imposta in nome di ogni altra autorità che non la ragione).



La discussione che seguì alla presentazione della relazione mostrò l'impegno del governo ad accettare l'inchiesta che era stata proposta, ma a non transigere, nelle more dell' ^{svolgimento della stessa} inchiesta, sulla necessità di non lasciare il governo disarmato nei confronti di un eventuale riacrudimento della delinquenza. ^{il 3 giugno} Minghetti ^{diversa al disfavore della maggioranza della Camera} tentò di fare approvare, innanzi tutto, il progetto ministeriale ricorrendo all'espedito di trasformare in articolo unico il precedente ^{articolo} ~~articolo~~, e cioè: a) il prefetto avrà facoltà di ordinare con man=

232

dato scritto l'arresto preventivo delle persone gravemente sospette...;

b) le persone arrestate non più tardi di 15 giorni dall'arresto saranno deferite all'autorità giudiziaria che non potrà in nessun caso ammetterle alla libertà provvisoria ovvero saranno inviate al domicilio coatto con decreto del ministro dell'interno...;

c) le autorità giudiziarie potranno tenere in arresto le persone chiamate a deporre che si rendono sospette di falsità o reticenza... (escogitazione che venne causticamente chiosata dal deputato e famoso economista Francesco Ferrara: "Mi permetto di osservare al signor ministro che questa è una nuova legge colla sola avvertenza che sarebbe fatta alla tedesca: invece di dire articoli I, 2, 3 etc. ci si dice: a, b, c e in tal modo la legge di molti articoli si fa divenire un solo articolo di legge...).

Il 4 Luglio
 In soccorso del ministero mosse dapprima la minoranza della commis=
in sostituzione del profess. del Ministero e della minoranza
 sione con una sua proposta, poi il deputato Codronchi ("Se durante l'inchie=
 sta deliberata dalla Camera si verificassero gravi perturbazioni nella pubblica sicurezza in qualunque parte d'Italia, il governo del re avrà facoltà di prendere, sotto la sua responsabilità, i provvedimenti necessari").

Il governo tendeva a ridurre *di* importanza ~~nei~~ poteri richiesti, e ad assicurare che non si trattava comunque di questione politica, ma Giuseppe Ferrari, che già nel 1860 aveva votato contro le annessioni incondizionate al regno d'Italia, insorse: "La questione è eminentemente politica, qui trattasi della sicurezza pubblica di un'isola, di un antico regno, in una parola della Sicilia la quale non a caso poi si chiamò il regno delle Due Sicilie ed esercitò tanta influenza nel Mezzodì; vogliate lasciare agli interessi di cui ci occupiamo l'alta loro importanza, non permettete che si trasformi in un dibattito secondario sulla gendarmeria o sui carabinieri".

Il deputato Liroy, che apparteneva alla Destra, protestando che non intendeva col suo intervento separarsi dagli amici suoi, propose allora un ordine del giorno ("La Camera confidando che il Ministero saprà energicamente tutelare la pubblica sicurezza in ogni parte del regno sospende la discussione

u

233

intorno alla legge dei provvedimenti eccezionali, e passò alla nomina di una commissione d'inchiesta parlamentare per studiare e riferire entro sei mesi sulle condizioni della pubblica sicurezza nelle provincie siciliane, sulle cause a cui possono attribuirsi, e sui più opportuni rimedi".

Gli animi si erano intanto riscaldati. Il siciliano Colonna di Cesarò, riferendosi ai documenti fatti pubblicare dal Ministero (rapporti di prefetti etc.) proruppe: "Io credo dovere di patria di smentire questi documenti, di gettare in faccia ai calunniatori la verità", ma alla fine terminò invitando la maggioranza della commissione ad esaminare sia l'articolo di legge proposto da Codronchi sia l'ordine del giorno di Liroy per vedere se c'era modo di conciliarli. Crispi presentò allora una mozione d'ordine: ~~che cosa~~ "che cosa dovremmo attenderci ancora ~~dal~~ dall'esame delle due diverse proposte? Non dovremmo venire sempre a una discussione dopo il responso della commissione, ed allora facciamola fin da ora questa discussione, ma una discussione generale ed usciamo al più presto da questo ginepraio dappoiché la questione è diventata ardente dacché si volle pubblicare un volume di documenti i quali sono nelle mani di tutti". Contro Colonna di Cesarò, rappresentante della Sicilia orientale che aveva osservato che l'inchiesta del 1867 aveva toccato solo Palermo, Crispi dichiarò: "Non ci illudiamo. La Sicilia è ancora Palermo Nessuno può conoscere la Sicilia se non conosce Palermo". Richiamato a non entrare nel merito e restare in quello della procedura da seguire, tuttavia concluse dicendo che se c'è calma nella Sicilia Orientale e i reati invece si verificano in quella occidentale, ciò è dovuto alla importanza della grande capitale la cui commozione influisce su tutta quella parte dell'isola. Lamentò infine che mentre si sono pubblicati documenti recenti che non andavano pubblicati, non si è pubblicata invece la inchiesta del 1867 "che molte buone cose rivela, e molti buoni consigli dà al Governo". Il Presidente della Camera chiese alla Commissione se era disposto ad esaminare le proposte Codronchi e Liroy e riferire; il Presidente Minghetti si manifestò pronto a

u

234

presentarsi alla commissione stessa per partecipare alle sue decisioni. Brescia Morra chiese al governo, che riteneva visibilmente impacciato per essersi imprudentemente impegnato col discorso di Legnago del presidente, e le dichiarazioni alla Camera, di ritirare il proprio progetto di legge ^{di esso.} di consentire a una discussione generale sul ~~progetto di legge~~. Ma Nicotera non fu d'accordo ("Il peggior servizio che si potrebbe rendere a questa Italia sarebbe quello di impegnarci in una discussione oggi quando ancora non si hanno tutti gli elementi necessari per giudicare della vera situazione"). La Porta, anch'esso della Sinistra e deputato di Palermo, osservò che l'articolo di legge proposto da Codronchi avrebbe assicurato ^{al} al Governo poteri sconfinati e che ci si sarebbe avventurati nell'ignoto. Agostino Bertani ricordò di essere stato deputato della Sicilia nel ~~1861~~ 1861 e di essersi dimesso nel 1863 perché "offeso delle esorbitanze dalle autorità commesse in quella terra". Pur polemizzando parzialmente con Bertani, Colonna di Cesarò esclamò: "Il Ministero ha messo a base della sua politica l'esacerbamento delle popolazioni meridionali". La seduta venne tolta, e le diverse proposte vennero rinviate alla commissione. Erano le sei del pomeriggio.

L'indomani 5 giugno La Porta a nome della commissione tenne a precisare che essa era del tutto estranea alla ^{lamentata} pubblicazione dei documenti ~~che era stata lamentata~~, ma il ministro dell'interno espresse l'avviso che essa invece era stata utilissima perché "ha sollevato una questione che pareva morta".

Prese ~~anche~~ ^{ciò che} la parola per difendere i sospetti ~~o~~ prevenuti il deputato Paolo Paternostro che fu caustico di parola, pittoresco di immagini. Rappresentò come si costruiscono le accuse di manutengolismo. Quanto più arbitrarie vengono ad essere le azioni della polizia tanto più forti si spiegano le sollecitazioni di aiuto da parte dei parenti ^{degli imputati.} ~~dei disavventurati~~ e la evidenza stessa della ingiustizia o dell'errore ^{che} spinge facilmente a intervenire avvocati, baroni, persone influenti che conoscono ^{le persone che} ~~i disavventurati~~.

ne restano vittime

ati; ne deriva, secondo la logica poliziesca, che si tratta di manutengoli che fanno parte del loro giro.

236

T. 11.

235

Ma può succedere di peggio. Siccome nei paesi di Sicilia é retaggio degli avi provvedere alla tutela personale, chi resta vittima e viene condannato al domicilio coatto da una denuncia di birro (laddove ad Atene occorreano sei= mila voti ~~di cittadini~~ ^{un cittadino} per cacciare ~~qualcuno~~ in esilio), qual meraviglia se la vittima si decide ad opporre violenza a violenza, dicendo: "Il mio diritto é il fucile, sto alla campagna, venite a prendermi". A ~~che~~ ^{alla} così enormi risoluzioni come quella del domicilio coatto, il governo vorrebbe ora attribuirsi in aggiunta anche la facoltà di procedere ad arresti preventivi. La parola di Paternostro, che invano il presidente della camera ^{Biancheri cercava di} ~~volera~~ governare, non poteva che mettere in difficoltà il ministro della giustizia, l'on. Gerra autore del rapporto per il ministero, e lo stesso prefetto Rasponi che adesso sedeva sui banchi di deputato.

Peraltro, tutto il dibattito che durò a lungo perché si concluse solo il 16 giugno, nonostante gli sforzi del presidente Biancheri, vide contrapposti i parlamentari siciliani, senza apprezzabili differenze nelle posizioni assunte a difesa dell'isola, fra quelli di Destra e quelli di Sinistra, ai rappresentanti della Destra storica che cercavano portare a termine il progetto di guernire il governo di leggi che potessero consentirgli di fronteggiare eventuali acutizzazioni del fenomeno del brigantaggio, cercando accuratamente di evitare straripamenti o localizzazioni della discussione generale: cosa in cui non riuscirono.

Col prestigio che gli derivava dall'essere cittadino onorario di Palermo per essersi generosamente prodigato in favore della città in occasione dei moti del settembre 1866, e del terribile colera ^{dell'anno successivo} ~~che sopravvenne~~, Corrado Tommasi Crudeli, professore universitario e medico insigne, pronunziò un dotto discorso in difesa dello schema ministeriale, affermando che i mali dell'isola potevano guarire solo per l'azione distruttiva del tempo, azione che non poteva che essere necessariamente lunga.

- sospetto che volete coprire

236

Il Ministero dal canto suo, abbandonato ben presto il testo del progetto di legge che aveva suscitato la battuta umoristica di Francesco Ferrara e dichiarato di non accettare le proposte Codronchi e Liroy, si arroccò sulla difesa di un testo in articolo unico presentato dal Pisanelli - che conservava alla Camera il prestigio acquisito con la inchiesta del 1867 - e firmato dal Ricasoli, dal Lanza, dal Di Rudinì, dal Codronchi, dal Bonfadini e pochi altri, col quale praticamente dandogli miglior forma si conservava lo spirito del testo originario (domicilio coatto, mandato di arresto per la persona citata che non si presenti, o sospettata di falsità o reticenza). Alla fine, essendosi la massima parte dei deputati della Sinistra allontanati ^{significativamente} dall'aula, il progetto venne approvato con 209 voti favorevoli e 32 contrari. Separatamente venne ^{poi} approvato con 195 voti favorevoli e 48 contrari la inchiesta sulle condizioni della Sicilia.

Ferrari restò in aula, ma coerentemente col suo passato, votò contro. Disse: "Sono amaramente contristato trovandomi solitario in questi due com- partimenti disertati da quasi tutti i miei colleghi della sinistra... Gli assenti sono uomini che hanno esposto la loro vita ed esposto il loro sangue per liberare le Due Sicilie... Tra essi molti sono siciliani e sarebbe farvi torto il dirvi le ragioni superiori e i riguardi che loro vietano di essere presenti".

Il 3 giugno, su sollecitazione dei deputati Luciani e Morano, alcuni giorni prima l'on. Taiani che era stato procuratore generale del

mandato di cattura contro re a Palermo e, mentre era investito di tale carica, aveva ~~fatto arrestare~~ ^{avuto} il questore Albanese, aveva denunciato fatti gravissimi di collusione tra la pubblica amministrazione e la delinquenza; e la Camera era stata incerta se disporre altra inchiesta palermitana al preciso oggetto di indagare e riferire immediatamente, o addossare anche questo compito alla commissione di inchiesta per la Sicilia; ma alla fine ^{aveva} adottato la risoluzione di invitare il ministro di grazia e giustizia a deferire i fatti alla autorità giudiziaria. ^{In tal modo,} La discussione sui fatti denunciati dal Taiani veniva quindi - a parere del Crispi - sottratta al Parlamento e declassata a inchiesta giudiziaria, ^{egli} ma, aggiungeva, "nel pubblico potrà sorgere il sospetto che volete coprire

237

con un velo i fatti denunciati in questa Camera". Tra i sospetti del Crispi e i rimpianti del Ferrari calava il sipario. Il Senato dal canto suo approvava rapidamente le due leggi. [La Giunta per l'inchiesta sulle condizioni della Sicilia costituita in base alla legge 3 luglio 1875 venne presieduta dal ~~deputato Bonfadini~~ ^{senatore Borsani} e composta dai senatori ~~Borsani~~, Cusa e Verga, dai deputati ~~Bonfadini~~, ^{Bonfadini}, Paternostro Francesco, e Gravina, dal consigliere di stato Alasia, dal consigliere della Corte dei Conti De Cesare, e dal consigliere di cassazione De Luca Pirro.

La Giunta non aveva ancora cominciato a lavorare a Roma (tenne infatti la sua prima riunione il 29 agosto 1875) che il governo non aveva perso tempo a delegare ai ministri dell'interno e della guerra lo studio di una riforma del corpo dei militi a cavallo, e a disporre l'epurazione e il miglioramento del personale delle pubbliche amministrazioni in Sicilia (la Giunta arrivando nell'isola trovò ^{infatti} che il presidente della corte di appello era stato trasferito; mentre analogo provvedimento era in corso per il procuratore del re). La Giunta poté poi nel complesso considerarsi compresa e aiutata dal governo? Si può esitare a rispondere. La Giunta era animata certamente da molta buona volontà, e ne fa fede anche la larghezza delle richieste di documentazione che essa subito avanzò ai vari uffici di governo fin dalle sue prime riunioni a Palazzo Wedekind, ~~ma~~ Le risposte del ministro dell'Interno e del Guardasigilli non si fecero attendere. ~~Il ministro~~ ^{Essi fecero} ~~fecero~~ presente che non ritenevano di poter mettere a disposizione della Giunta altro materiale oltre quello già fornito alla Camera. I rapporti dei prefetti erano confidenziali, e pertanto le parti che erano state depurate per la Camera non sarebbero state comunicate alla Giunta. Il Guardasigilli si spinse oltre: "é bene che la commissione senza prendere cognizione preventiva si faccia una idea propria indagando sul luogo... Il Ministero della Giustizia attende le sagaci e accorte investigazioni che la commissione ha il mandato di fare". [Che fare dunque? Se ne discusse in commissione.

238
L'On. Paternostro protestò contro il diniego del governo, ma il De Cesare obiettò che non era con le notizie fornite esclusivamente dal governo che si sarebbe dovuto fare l'inchiesta "la quale certamente fallirebbe l'opera sua". Conclusione presa a maggioranza: la Giunta, preso atto dell'ostacolo frapposto dal governo, decise di non fermarsi; e passò alla redazione di un questionario da tenere presente negli interrogatori.

Ultimato a Roma il lavoro preparatorio, la Giunta, arrivata a Palermo il 5 novembre su una unità da guerra, passò nel pomeriggio in rassegna un battaglione di linea schierato in suo onore al molo, ascoltò la Marcia Reale, e, scortata dal sindaco e dagli assessori, si trasferì, a mezzo delle carrozze del Comune, nell'albergo Trinacria che era il migliore della città. Era altresì lo stesso in cui, secondo la trama del Gattopardo, prese alloggio per morirvi il Principe di Salina.

Cominciò così la sua fatica che fu certamente improba anche se il risultato fu discutibile. Contemporaneamente cessavano o si attenuavano in tutta l'isola, come sotto una parola d'ordine, le manifestazioni criminogene. Al ritorno la Giunta presentò alle Camere una relazione che apparve ~~nei primi di settembre~~ ^{nei primi di settembre} del 1876. Gli atti invece non vennero pubblicati. Rimasero sepolti fino al 1968 quando a cura dell'Archivio Centrale dello Stato, e in particolare di Salvatore Carbone e di Renato Grispo, e con introduzione di Leopoldo Sandri, vennero finalmente pubblicati. Si trattava delle voci di più di mille testimoni scelti soprattutto fra la classe dirigente e il ceto dei proprietari. La Giunta rispettò puntualmente l'impegno di riferire entro un anno alle Camere e difatti il 2 luglio 1876, relatore Romualdo Bonfadini, essa poté consegnare la attesa relazione. Epperò, la inchiesta promossa al tempo della Destra, si compiva sotto il governo della Sinistra, essendo presidente del consiglio dei ministri quel Depretis che aveva presieduto la commissione incaricata di riferire sul progetto di legge per i provvedimenti eccezionali di pubblica sicurezza.

238

Toccò a un rappresentante della Destra, il marchese di Rudinì, di tessere l'elogio della relazione Bonfadini, e al Depretis di compiacersi che un suo egregio avversario politico lo avesse fatto, Il Morana dal canto suo dopo avere elogiato il relatore perché, non siciliano, si era fatto siciliano dal punto di vista dell'onestà e del patriottismo, concluse: "La relazione è la luce che la Camera stessa ha voluto prepararsi per vedere chiaro nelle tenebre della questione siciliana".

Il che fece senso su chi ricordava le drammatiche prospettive dei suoi discorsi di un anno prima

Vediamo ora noi quali lumi possiamo trarre dalla relazione. Se Bonfadini ^{maltrattore} ~~irritare~~ ^{defunto} il governo si proponeva ^{in un colpo} di lasciare soddisfatti i siciliani, di non ~~irritare~~ ^{poterono venire considerate} il governo della Destra, e tanto meno quello della Sinistra, lo scopo poteva dirsi completamente raggiunto. I siciliani infatti ^{dato che essi} non ~~erano~~ ^{inoltre} responsabili delle condizioni della loro terra perché non avevano potuto conoscere la rivoluzione francese, ed erano stati costretti a sopportare il governo borbonico. Se poi la classe dirigente locale nulla aveva fatto per migliorare le condizioni dell'isola, nulla impediva che si potesse sperare che lo ^{volesse} ~~offrire~~ nel futuro. Il corpo dei militi a cavallo meritava forse qualche riforma, però, anche così come era formato, poteva andare, e nel passato comunque aveva reso eccellenti servizi. La Destra aveva per quindici anni governato la Sicilia, ma non poteva essere chiamata responsabile della situazione perché - come il Rudinì nel successivo dibattito ^{naturalmente} sulla relazione sottolineò - la colpa era della Spagna. Nulla da rimproverare ^{no} alla Sinistra che era appena arrivata al potere. Al governo Depretis si poteva solo chiedere maggiori investimenti nei lavori pubblici e nelle ferrovie. Per il resto, la pace sociale non era affatto minacciata, nessuno pensava a modificare l'ordine della proprietà; e fortunatamente gli indici della pubblica sicurezza erano migliorati rispetto a quelli anteriori all'inchiesta, tanto che la relazione ^{potè} ~~può~~ anche fare almeno di parlare di briganti. La relazione non riusciva a fornire una convincente risposta su che cosa fosse la mafia, anche se vennero usate molte e molte parole nel tentativo di definire i suoi caratteri di violenza, di inganno e di intimidazione. Che lo stato di povertà fosse in relazione con lo sviluppo della mafia venne escluso perché non è la povertà che ^{la} ~~la~~ produce: affermazione che era sostanzialmente vera.

240

Se il Bonfadini si fosse servito di riservate informazioni pervenutegli, e di cui non aveva mancato di prendere appunto, la relazione avrebbe anche potuto diventare più interessante, ma giovarsene avrebbe significato compromettere e mortificare gli esponenti locali della classe dirigente; e questo il relatore non aveva intenzione di fare perché una cosa del genere avrebbe alienato le simpatie dei moderati al nuovo governo. D'altro canto se, a mente dell'art. 4 della legge istitutiva dell'inchiesta che stabiliva che "entro un anno saranno presentati al governo i documenti e la relazione della inchiesta la quale verrà trasmessa alle due Camere e pubblicata", dovevano considerarsi esclusi non che dalla pubblicazione, addirittura dalla trasmissione, i documenti, a che immerare su quegli appunti? Fu così che anch'essi restarono nell'oscurità degli archivi finché P. Ardizzone non molti anni addietro poté scorrerli notando che non avevano trovato posto nella relazione finale.

==

=====

Uomo di grandi impulsi e generoso patriotta tanto da morire suicida nel 1917 apprendendo la notizia della sconfitta delle armi italiane a Caporetto, Leopoldo Franchetti ebbe la rivelazione di ciò che andava fatto leggendo per caso in una birreria di Berlino un giornale inglese in cui si diceva che la ^{triste} realtà del Sud era meglio conosciuta dagli stranieri che dagli italiani del Centro - Nord. Con quest'animo si era messo a pensare alla Sicilia dalla quale giungevano orribili notizie di ferocie di briganti e di piatte miserie; ne aveva parlato con altri due suoi colleghi della università di Pisa, Sidney Sonnino che sarebbe divenuto poi presidente del consiglio dei ministri, ed Enea Cavalieri; e, a vicenda esaltandosi della necessità che qualcuno dovesse assumere un impegno morale verso quelle terre della comune Patria, si erano risolti a partire nei primi giorni del 1876 per la Sicilia seguendo quasi a ruota la giunta parlamentare di inchiesta. Ne sarebbero tornati a maggio, dopo una visita ben più profonda, e certamente molto più personale di quella dei parlamentari.